



Editoriale

INSANIRE

La Merkel, noi e l'anno orribile

di Massimo Lodi

Invidiamo i tedeschi perché a guidarli c'è uno statista. Riepilogando: la Merkel tempo fa allenta le briglie al suo popolo, gli restituisce le libertà sospese, lascia spago all'economia messa al cappio. Poi controlla, con giornaliera tigna da chimico-fisico qual è, l'andamento della curva epidemica. Le notizie sono pessime, il Covid rialza la testa, le difese immunitarie dei conazionali non lo intercettano. Bisogna agire. Il primo ministro va in parlamento, denuncia il precipitare della situazione, usa i numeri per conferire una cifra all'emozione. Che è forte, tragica, dolorosa. La trasmette con asciutta immediatezza e occhio inumidito ai convenuti.

Alla fine dell'intervento dichiara: stringerò i lacci che avevo sciolto. Non ci sono alternative, volendo salvare la pelle a milioni di concittadini che potrebbero rimettercela. Dunque, avanti con un lockdown-bis. Duro. Anzi, durissimo. Sino al 10 gennaio il Paese verrà tenuto sotto chiave. Uscite solo per necessità del vivere quotidiano. Risarcimenti rapidi e non minimali alle larghe quote del mondo lavorativo in sofferenza.

Detto e fatto in tre giorni. Qualche obiezione dai Lander (le regioni), ma composta rapidamente. Per l'esattezza: in un'ora. Altro che conflitti di potere, autonomie periferiche, litigi capziosi, contrapposizioni speculative. La Germania vuole e sa essere seria. Anche chi non la pensa allo stesso modo della leader di ferro, degna d'una caratterialità alla Thatcher, le si raccoglie attorno. Viene chiamato spirito patriottico, roba non retorica bensì razionale. Riconosciuto un errore, ci si emenda nell'interesse della nazione: è la limitazione del danno, talvolta l'unica via di saggezza, se non di salvezza. La nazione comprende e obbedisce.

Politica

VECCHI METODI PREVALGONO

Mes e cashback: molti slogan, nessun pensiero

di Gianfranco Fabi

Alla fine del secolo scorso, dopo gli scossoni disordinati del '68, venne coniato il termine di post-moderno, per indicare una stagione, in particolare letteraria, che tentava di sfuggire alla normalità narrativa che aveva caratterizzato gli anni del Dopoguerra. È nata così la frammentazione, il gusto del paradosso, il sussultare frenetico tra un luogo comune e un altro, fino ad arrivare a quella post-verità che è stata teorizzata come nuova frontiera dell'interpretazione sociale.

In realtà la post-verità è solo un modo non troppo elegante per indicare una dimensione antica quanto il mondo, la dimensione dell'inganno: la post-verità è quella del serpente che ha convinto Eva a mangiare la mela, così come è quella di chi pensa che il Covid-19 sia un complotto organizzato dai poteri occulti della finanza mondiale.

Superare il passato è certamente qualcosa di positivo, soprattutto se ci si rende conto che il mondo sta cambiando anche

Da noi va al contrario. Non abbiamo uno statista al comando, né s'intravede al suo fianco chi sappia sopperire alle manchevolezze; risulta incapace d'unitarietà emergenziale l'opposizione; s'impegnano a peggiorare le cose, anziché a migliorarle, le regioni (i Lander al di qua delle Alpi). Dove svetta l'inadeguatezza d'alcuni governatori, pur se ci sono le eccezioni, per esempio il veneto Zaia, che se fosse al tavolo delle riunioni di Palazzo Chigi, saremmo un po' più tranquilli.

Di fronte a un simile status di contraddizioni, incertezze, zuffe e altro, dichiara una verità semplice il dileggiato leader di Azione, Carlo Calenda: siccome siamo bombardati dal Covid, difendiamoci tutt'insieme. È indispensabile un gabinetto di guerra, che coinvolga forze di sinistra, di centro, di destra a sostegno d'un esecutivo dei migliori sul mercato, a cominciare da Mario Draghi. Che ha appena reso noto il suo piano di rinascimento. Calenda non sarà un romano alla Churchill, come il sarcasmo l'ha battezzato. Ma non è neppure un milanese alla Chula, come sono da battezzare quelli che praticano male l'ironia e per il resto non fanno niente. C'è zero d'irrealistico nell'evocare una sorta di Cln politico-economico per sconfiggere la dittatura dell'infezione e ottimizzare la miliardata di soldi europei. Se poi e per avventura anche ci fosse, osiamo comunque. *Merkel in anno licet insanire*. Gliel'abbiamo insegnato noi alla cancelliera, tramite Seneca Orazio e Sant'Agostino, quanto sia assennata una vena di follia. È ora di reimparare il bentolto.

Ps

A proposito di paragoni bellici. Il Covid ha fatto in pochi mesi quasi 75 mila morti in Italia. Nei cinque anni della seconda guerra mondiale le vittime civili furono 140 mila. Capita la dimensione della tragedia? Mah. Se qualcuno morirà ancora, pazienza, è scappato detto con inconsapevole crudeltà al presidente degli industriali di Macerata. A Guzzini.

rapidamente e che non si possono risolvere i problemi nuovi continuando ad usare i vecchi sistemi e le vecchie ricette. La pandemia è una frattura talmente forte con il passato che ci dovrebbe augurare di veder superati di colpo i vecchi schemi, le vecchie certezze, le vecchie ideologie. E invece siamo di fronte ad una politica e ad una società dove la difesa dei piccoli privilegi e l'arroccamento sulle parole d'ordine del passato è fin troppo frequente e sbandierato come un'illusoria coerenza. Basta guardare ai contorsionismi che hanno accompagnato il voto parlamentare che ha dato via libera alla missione del presidente del Consiglio a Bruxelles per negoziare, tra l'altro, gli oltre 200 miliardi che l'Unione europea concederà, parte in prestiti, parte in finanziamenti, per avviare un grande piano di rilancio economico. Infatti il Movimento 5 stelle continua a bloccare la possibile richiesta di 36 miliardi per la sanità, che sarebbe concessi dal Mes (Meccanismo europeo di stabilità) e di cui l'Italia avrebbe un grande bisogno. Il no al Mes era uno dei punti programmatici dei Cinque stelle, ma due anni fa, prima che scoppiasse la pandemia e prima che lo stesso Mes modificasse le sue regole varando la corsia preferenziale per le spese sanitarie. Restare fermi al no espresso in tempi completamente diversi appare una posizione non post, ma pre-moderna,





fondata tutta sull'ideologia, sulla pretesa teorica di avere comunque un'interpretazione capace di affrontare i problemi sociali.

Ugualmente ideologica, cioè fondata su preconcetti

schematici, è stata la proposta di introdurre una nuova tassa patrimoniale per trovare i fondi per affrontare l'emergenza. Una proposta sottilmente motivata più dal fatto di voler punire la ricchezza, che comunque deve essere tassata in maniera progressiva, che non di finanziare nuovi investimenti sociali. Infatti una "patrimoniale" leggera non servirebbe a nulla, perché darebbe un gettito irrisorio dato che già esistono imposte sugli immobili e sulle attività finanziarie, mentre una "patrimoniale" pesante avrebbe effetti sostanzialmente negativi facendo crollare il valore degli immobili, provocando perdite sul fronte azionario e offrendo una ragione in più perché i capitali vengano investiti all'estero o rimangano chiusi nelle cassette di sicurezza. Il paradosso è che mentre si parla di patrimoniale il Governo, pur con intenti positivi, attua una doppia manovra in direzione

Opinioni

VOLARE NEL FUTURO

Ex Aermacchi, il risanamento possibile

di Flavio Vanetti

Confesso che mi è venuto il mal di testa, leggendo l'intervento di Angelo Del Corso sull'area ex Aermacchi, di fronte alla serie di codici, codicilli, disposizioni che regolano gli interventi su zone degradate. Questo a mio avviso è uno dei mali dell'Italia: premesso che delle regole sono necessarie, soprattutto per evitare furbate o azioni che deturpano, mi sembra che come al solito nelle nostre norme manchino flessibilità e buon senso. Purtroppo continuiamo a essere il Paese dei burocrati, delle autorizzazioni delle autorizzazioni, dei bolli, dei timbri, delle ricevute (ovviamente cartacee), dei pareri di conformità, di interminabili commissioni. E via di questo passo.

Da quanti anni l'area in questione versa in quello stato di degrado? Da troppi, detto che la precedente proprietà l'ha tenuta come una sorta di sgabuzzino per piazzare giusto due o tre uffici delle sue attività - inclusa la Pallacanestro Varese, per un certo periodo - e che poi, quando tutto è andato a catafascio, ha intercettato le procedure di un fallimento, che non sono certo un treno ad alta velocità. Ma ora che si apre uno spiraglio, legato all'acquisto da parte di una cordata se non erro di bresciani, il rischio è che ci si ritrovi nel campo delle cento per cento. Ovvero, il terreno delle non decisioni, dei rinvii, dei troppi paletti piazzati sul cammino della nuova proprietà.

Conosco già un'altra struttura, da anni condannata ad andare alla malora, che ha visto tarpata l'ipotesi di rilancio: è la ex Cartiera Sottrici del Ponte di Vedano. Due grossi gruppi commerciali erano pronti a ristrutturarla e a rilanciarla, ma la

esattamente opposta. L'agevolazione del 110% per le ristrutturazioni edilizie, pur motivata dalla politica di risanamento ambientale e di risparmio energetico, va comunque a favorire chi un'abitazione la possiede. Il cashback di Stato per incentivare l'uso delle carte di credito sarà in gran parte appannaggio dei ceti medio-alti, quelli che già ora usano le più moderne forme di pagamento senza contanti. Peraltro la stessa promessa di restituire il 10% di quanto pagato senza contanti è un altro esempio di post-verità: perché leggendo il decreto attuativo si può scoprire che «qualora la risorsa finanziaria non consenta il pagamento integrale del rimborso spettante, questo è proporzionalmente ridotto», come dire che tanto più l'iniziativa ha successo tanto meno si riuscirà ad ottenere.

Dal Mes al cashback continuano così a prevalere i vecchi metodi della politica.

Tra gli schemi ideologici e le post-verità bisogna confidare sul fatto che, come diceva Carlo Cattaneo, «l'atto più sociale dell'uomo è il pensiero», e dal pensiero può nascere una vastissima varietà di idee e di comportamenti. Qualcosa di completamente diverso dalla politica fondata sugli slogan e sulle illusioni.

Regione (presidenza Maroni) voleva così tante compensazioni viabilistiche e urbanistiche che gli acquirenti si sono defilati dopo estenuanti trattative: uno dei due gruppi sta costruendo qualche chilometro più avanti, tra Castiglione Olona e Venegono Inferiore a fianco della strada statale Varesina. Non sfugge il fatto che nuovo cemento è stato piazzato su un prato verde, mentre l'obbrobrio della Sterzi rimane così com'è, in attesa di rave party in arrivo.

Rischia pure questa fine la ex Aermacchi? Non vorrei proprio, ma se non si sta attenti non si può escluderlo. Del Corso, ricordando le regole, invoca una ristrutturazione sostanzialmente conservativa e cita una bella e condivisibile frase di Renzo Piano. Ci sono esemplari testimonianze in questo senso (basti pensare, a Milano, alla Bicocca o all'Ansaldo), ma la domanda secondo me è o deve essere: anche quella che fu una fabbrica varesina gloriosa è nelle condizioni di meritare tutto ciò? Forse no. O perlomeno, non completamente. Credo che questo lo pensino prima di tutto i nuovi padroni.

Personalmente ritengo sia meglio dare spazio a un intervento che risani l'area, che dia un look moderno a un punto cruciale della città e che assieme a strutture per abitazioni, commercio, lavoro, ricreazione e sport (leggo di una possibile piscina olimpica: buona idea) non trascuri l'aspetto del verde pubblico.

Del passato della Macchi si può conservare giusto un elemento architettonico (il più significativo), lavorando poi con pannelli e multi-medialità per dare vita a un'area simil-museale nella quale il ricordo rimane vivo e può essere tramandato.



Attualità

ALPTRANSIT, LA SALVEZZA

Fine del "monoteismo autostradale"

di Cesare Chiericati

Da Milano a Zurigo in tre ore e diciassette minuti; da Varese in meno di due ore e quaranta minuti (40' Varese - Lugano, 1 ora e 53' da Lugano a Zurigo). Due cifre che decretano la fine del "monoteismo autostradale", secondo un'efficace

battuta di qualche anno fa da parte di Dario Ballotta, responsabile trasporti di Legambiente Lombardia. Infatti dopo ventisei anni di lavori e una spesa che sfiora i 24 miliardi franchi, il sistema Alptransit, con il tunnel di base di 57,1 Km. tra Ersfeld (Canton Uri) e Lugano e quello del Monte Ceneri (15,4 Km.) che unisce il Sopra Ceneri (Bellinzona) con il Sotto Ceneri (Lugano) in funzione da domenica 13 dicembre, racconta finalmente nel complicato mondo delle grandi infrastrutture una storia diversa. Una storia che punta a un riequilibrio sostanziale tra il traffico su gomma e quello su ferro.

È in questa direzione che è stata realizzata la grandiosa trasversale alpina voluta dalla popolazione svizzera nel 1992 grazie a un referendum e contro la volontà più o meno esplicita del governo federale di allora. Attentamente discussa con le comunità locali, prenegoziata nelle compensazioni economiche e ambientali è un'opera condivisa e non calata dall'alto, tra dinieghi e pressapochismi, come di solito accade in Italia. Anche se restano da risolvere problemi non facili: a sud gli adeguamenti della rete ferrata da Lugano fino a Chiasso e di lì fino a Milano; a nord, in Germania, l'accesso complicato ad Alptransit attraverso la linea Karlsruhe – Basilea.

Tuttavia al netto di queste difficoltà appare più vicino il grande, prioritario traguardo della nuova linea veloce: ridurre fino a 650 mila i transiti annui di veicoli pesanti (ancora 900 mila nel 2019) incentivando il trasferimento dalla gomma al ferro con benefici ambientali facilmente immaginabile per tutta l'area alpina. Di conseguenza meno Tir e meno camion in viaggio sull'autostrada N2 Basilea – Chiasso ma, è ovvio, anche sulla domestica A8 nelle trafficatissime direttrici di Como e Varese Gaggiolo.

Se quello indicato è l'obiettivo di fondo di Alptransit non si possono non sottolineare le ricadute positive che avrà integrandosi con la mobilità locale dell'area Insubrica. Ne beneficerà prima di tutti il Canton Ticino che grazie al tunnel di base del Monte Ceneri riesce finalmente a superare le difficoltà di collegamento via treno tra Locarno e Lugano che storicamente si sommano a quelle stradali tutt'ora irrisolte. Dal prossimo 5 aprile una linea veloce unirà in trenta minuti le due città dei laghi Maggiore e Ceresio con la disponibilità ogni ora di un convoglio diretto

a Chiasso e di lì da e per Milano Centrale. Da queste nuove opportunità ne trarrà profitto anche Varese che, uscita dal suo isolamento ferroviario con l'Arcisate – Stabio, risulta ora ben integrata nella nuova realtà ferrata prealpina.

Attualmente in sofferenza per ragioni legate alla pandemia in corso è però la tratta per Malpensa (attualmente è in servizio dal Ticino un convoglio ogni due ore) visto il momentaneo sotto utilizzo del grande scalo aeroportuale. Le Ferrovie federali svizzere guardano però con crescente interesse allo snodo ferroviario di Gallarate e ai progetti di superamento dell'imbuto Rho – Gallarate che strangola il traffico merci, quello locale e internazionale diretto a Luino-Bellinzona, a Domodossola - Briga e a Varese. Il superamento di questa difficoltà consentirebbe di potenziare la Lugano – Varese – Malpensa in direzione del Sempione garantendo ai ticinesi e ai varesini tutti un collegamento più rapido con la Svizzera occidentale (Losanna - Ginevra) e con Berna. In quest'ottica la città giardino potrebbe puntare a una centralità ferroviaria inimmaginabile fino a qualche anno fa, una opportunità che risulterà più evidente ai cittadini soprattutto quando sarà completato il risanamento dell'intera area delle stazioni. Da desolato "non luogo", stando ai progetti in fase di realizzazione, dovrebbe trasformarsi in un vitale brano della città funzionalmente integrato al centro.



Società

FORME

Eccessi e mancanze: quattro donne, due esempi

di Luisa Negri

Episodi discussi e riportati in lungo e in largo dai giornali e dai social fanno pensare, a volte con nostalgia, a certe personalità del passato, maîtresse a penser del giornalismo, insomma teste fini, capaci di liquidare il chiacchiericcio con misurata, elegante ironia in poche parole.

Qualcuno ricorderà le folgoranti risposte di Donna Letizia, al secolo Colette Rosselli, moglie di Indro Montanelli, consultata spesso dai suoi lettori perché considerata maestra di sapienza spiccia e di bon ton. Nella sua rubrica "Saper vivere", pubblicata prima da Grazia e poi da Gente, la signora dispensava ogni settimana pillole di saggezza con arguzia e savoir faire. Un viatico che faceva bene a chi chiedeva consiglio, ma anche a lettrici e lettori. Mentre si divertivano, erano addestrati a far uso di buone maniere, di rispetto e di buon senso. Che mai dovrebbero venir meno nei rapporti interpersonali, quali che siano il contesto della vicenda e i protagonisti. Si tratti di persone comuni, o di personaggi di primo piano.

Come non pensare a Colette, osservando due recenti episodi -di cui tanto si è parlato- protagoniste da quattro signore ben note.

Stiamo parlando di Lilly Gruber e Maria Elena Boschi, confrontatesi, in un vivace battibecco a voci ben spiegate, durante una intervista su La 7, e di Luciana Littizzetto e Wanda Nara, quest'ultima modella, imprenditrice e personaggio televisivo, al centro di una polemica sfociata in denuncia.

Andiamo per ordine.

Gruber ha chiesto conto alla Boschi, ospite a Ottoemesso, del suo incauto comportamento per essersi tolta a tratti la mascherina durante una romantica passeggiata col compagno Berruti,

pur potendo immaginare di essere paparazzata. Fosse stata più vecchia, la Boschi avrebbe potuto ricordare come insufficienti precauzioni avessero toccato da vicino anche la Gruber. Ancor giovane telegiornalista Rai, era stata sorpresa dal fotografo, addirittura in topless e nel giardino di casa sua, in una calda estate di anni fa. Ha replicato la ex ministra motivando che, ritenendosi ormai congiunta, poteva ben passeggiare senza rischi a mascherina ammainata con il proprio compagno. E che comunque, ci sarebbero state più interessanti domande da porre. Questo parrebbe anche a noi indubitabile.

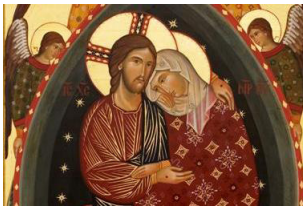
Quanto a Littizzetto, la 'Lucianina' attrice e comica, presenza fissa nella trasmissione di Fazio, ha commentato, in modo alquanto 'colorito', cioè al suo solito, una fotografia della Nara: mostrandola ai telespettatori in un ritratto in costume adamitico a dorso di cavallo. La replica della seconda è stata la denuncia. Cui è seguita una piccata controreplica di Littizzetto. Nello studio di Fazio, in piedi e non a dorso di scrivania, dove normalmente si adagia a sua volta appiccicando la gomma masticata al tavolo del collega - in tempo di Covid - l'attrice ha dichiarato che se una si ritiene libera di fotografarsi come vuole, lei lo è di dire quello che le pare.

E qui viene proprio in mente un episodio legato alla posta di Donna Letizia, nel suo Saper Vivere. Arrivò la lettera di una robusta signora, chiedeva il parere su un episodio imbarazzante occorso nello studio di un medico. Seduta in attesa della visita, si era ritrovata per terra. La sedia, un pezzo d'antiquariato, aveva ceduto sotto il peso eccessivo. Alla malcapitata paziente era poi arrivata, con la fattura della visita, quella della riparazione della sedia. Cosa ne pensava donna Letizia?

La risposta fu spiccia e lapidaria per entrambi. "Mancanza di forma lui, eccesso di forme lei".

Usando un po' di ironia, potrebbe parimenti applicarsi a ciascuno dei due episodi, che abbiamo ricordato con protagoniste le signore vip?

"Mancanza di forma l'una, eccesso di forme l'altra". Forse sì.

LA FESTA**Nozze di Dio con l'umanità***di don Erminio Villa*

Ogni festa di nozze è l'occasione classica per darsi all'allegria. Con questa immagine nella Bibbia si presenta il tempo della salvezza. Gesù, presentandosi come lo Sposo, spiega la sua presenza in terra come il compimento delle promesse di Dio: se dunque questo è tempo di nozze, non ha senso che gli invitati facciano digiuno!

L'affermazione di Gesù è chiara, ma per i discepoli di Giovanni e per i farisei è anche scandalosa. Eppure Isaia aveva detto: "Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te" (62,5). Dunque Gesù si identifica con lo Sposo-Dio innamorato del suo popolo, evocato anche da Osea, Ezechiele... Se i "giusti" digiunano, è perché ignorano l'amore gratuito di Dio, che mangia con i peccatori e i non meritevoli. Tutti intenti a 'meritare' l'amore di Dio con le loro opere, non si accorgono che l'amore meritato non è né gratuito né amore; se ne escludono proprio con il loro sforzo di conquistarlo.

Questo sedersi a tavola col maestro, da peccatori perdonati,

non è un banchetto qualunque, ma un pranzo di nozze. Questa è la gioia inesprimibile che nessuno avrebbe mai osato sperare: in Gesù si celebrano le nozze di Dio con l'umanità. Lui si è unito a noi per unirci tutti a sé. Si è fatto come noi per farci come lui. Sant'Ireneo ha affermato: "Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio". "Il principale motivo della venuta del Signore - è il pensiero del grande teologo Sant'Agostino - è quello di rivelare l'amore di Dio per noi e di inculcarcelo profondamente... Cristo è venuto soprattutto perché l'uomo sappia quanto è amato da Dio".

Il rapporto coniugale allora diventa figura della nostra relazione tra uomo e Dio. Il suo amore è eterno. E noi siamo quelli che hanno "conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1 Gv 4,16). Se in passato si è digiunato in attesa dello Sposo, ora che si gode della sua presenza, si festeggia celebrando il pranzo di nozze. Verrà in futuro il tempo del digiuno, nei giorni in cui lo Sposo sarà tolto di mezzo, trattato con violenza e appeso alla croce.

L'amore nuziale è il più bel modo di esprimere la relazione d'amore nostra con Dio, così come, chiamandosi sposo, Dio ci ha dato la più bella presentazione di sé e di noi. Colui che liberamente ci ha creati, necessariamente ci ama di amore eterno e ci comanda: "Amami con tutto il cuore" (Deut 6,4), perché anch'io ti amo e non posso non amarti. L'amore vuole essere liberamente amato. La grandezza dell'uomo è amare Dio. E uno diventa ciò che ama: è legge di vita!

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Storia****ON THE ROAD****La Milano-Varese, Mattei e Pio XII***di Sergio Redaelli***Quartieri****RUSSOFILI DI BELFORTE****Al tempo dello 'Sputnik'***di Dedo Rossi***Attualità****IL CAMPANELLO****Semplificazione: suonare alla porta giusta***di Roberto Cecchi***Apologie paradossali****CONTAGIO BUONO****Non restiamo immuni al sacro***di Costante Portatadino***Attualità****SPERANZA****Fontana vivace nelle ore buie***di Edoardo Zin***Incontri****PRESENZA****La parola-chiave del Natale***di Guido Bonoldi***Urbi et orbi****IN OGNI LUOGO****Anche oggi Cristo rinasce***di Paolo Cremonesi***Stili di vita****GAP COGNITIVO****Istruzione, si amplia l'ineguaglianza***di Valerio Crugnola***Noterelle****IL NIDO****Società che punisce, famiglia che salva***di Emilio Corbetta***Società****TUTTO SI TIENE****Francesco: monito al cambiamento***di Livio Ghiringhelli***Cultura****VARESE, LA SUA STORIA****Il nuovo Calendari della Famiglia Bosina***di Francesco Borri***Cultura****ARMONIA DEGLI OPPOSTI****Quello che insegna Santa Lucia***di Renata Ballerio***Società****PROSA PIÙ POESIA***di Felice Magnani***Attualità****CI SONO IO STASERA***di Gioia Gentile***Fisica/Mente****CALORIE CONTATE***di Mario Carletti***L'antennato****ANTONELLA E GLI ALTRI***di Ster***Podcast****DALLA SVIZZERA CON PASSIONE***di Guido Belli***Ambiente****SCOSSA REGOLAMENTARE***di Arturo Bortoluzzi***Attualità****ETIOPIA- TIGRAY***di Gianluigi Berta - Rosalba Ferrero***Sport****CAVALLINO UMILIATO***di Ettore Pagani***RMFonline.it****Radio  Missione Francescana****Visita il sito****www.rmfonline.it****per leggere la versione completa.**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese